

monia nuova tra uomini e cose, di una attesa di terre nuove e cieli nuovi in cui è gloria a Dio e pace ai suoi figli.

E in questa visione, che generazioni e generazioni di credenti cantarono nell'attesa del Messia, che pochi semplici ed umili ebbero il privilegio di vivere in Betlem, si consumi la nostra vita rischiarata dalla luce della Sua venuta.

E di Natale in Natale si approfondisca e si accresca, in noi, in ogni creatura, il significato della nascita del Verbo eterno alla vita umana, sì che tutta la vita degli uomini si svolga lungo le strade da Lui redente per la gioia e la salvezza di tutti i suoi fratelli.

Mons. VINCENZO FARAONI

professore del Pontificio Seminario Regionale di Fano

PER L'ULTIMO GIORNO DELL'ANNO

Fine e principio: due parole che racchiudono quasi tutta la sostanza della filosofia della vita e che ci fan porre le domande più sconcertanti. Cos'è che comincia per finire? E perchè comincia se deve finire? Perchè finisce se è cominciato?

In questi giorni gli uomini — quelli che non sono cristiani o che lo sono malamente — non amano pensare a queste cose. Tra fine e principio d'anno Dio ha posto la notte: vigilia, anche riposo, silenzio, preparazione. Gli uomini invece si fermano alle circostanze, create apposta, di baldoria ed ubbriacatura. Così gli uomini non dormono non per vegliare, ma per evadere dalla verità di un tempo che passa inesorabilmente e che, in fondo, solo non morirebbe se per qualche motivo diventasse eternità.

Così considerava Newman: nei 365 giorni appena passati abbiamo celebrato un compleanno alla rovescia senza saperlo; siamo passati, incoscienti, sul giorno della nostra morte. E potrebb'essere proprio il 31 dicembre o il 1° gennaio.

Tutta questa filosofia pratica della vita è detta nel proverbio: partire è un po' morire.

Per chi poi, oltre le cose umane, considera quelle più alte e più complete che sono quelle cristiane, un'altra considerazione si presenta. L'anno che finisce e l'anno che comincia noi li chiamiamo (è solo un vezzo?) anni di grazia. Ma quale grazia? «Ho steso tutto il giorno le mie mani ad un popolo incredulo che cammina per via non buona, dietro alle sue idee» (Is. 65, 2). A noi che predichiamo qualcuno può ripetere ancora: «Son duemila anni che c'è il cristianesimo e il mondo è sempre lo stesso se non peggio». Anche un sapiente indiano scrive: «Un giorno stavo seduto alla riva di un fiume. Presi dall'acqua un bel sasso rotondo e lo spezzai. L'interno era asciutissimo. Questo sasso giaceva da lunghissimo tempo nell'acqua, ma l'acqua non vi era mai penetrata. La stessa cosa succede agli uomini in Europa. Da secoli li circonda il cristianesimo, vivono nel cristianesimo, ma il cristianesimo non vi è mai penetrato, non vive in loro».

E allora?

1. - E' di questi giorni tutta una tenera, materna sollecitudine della Chiesa, che nel periodo dal Natale all'Epifania si accosta ai suoi figli

con una Liturgia ricca di sentimento. Ha fuso la potenza delle Sue convinzioni, la chiarezza della Sua dottrina, la dirittura della Sua morale nei misteri più teneri della benignità del Natale, della commozione per il primo sangue sparso a testimonianza di Gesù, dell'amicizia apostolica dei primi seguaci. Come la mamma che vede il suo bambino in crisi e più gli sta accanto per risolvere nel suo cuore materno ogni cosa, così la Chiesa teneramente è accanto ai suoi figli per dir loro parole che non sono legate al tempo, a un principio o a una fine. Essa dice che il segreto della vita cristiana non sta — come nella vita solamente naturale — nel cominciare per finire e nel finire ciò che si è cominciato; ma invece nel cominciare sempre da capo, non per qualche idea astratta, nè per una nuova filosofia, ma per una persona che possiamo chiamare per nome: Gesù.

In una atmosfera di amore nella famiglia della Chiesa si ricomincia da capo nel nome di Gesù.

Allora il Cristianesimo che esiste da duemila anni è come l'acqua che esiste da più di duemila anni e qualcuno ha ancora il collo sporco perchè non ne usa. L'errore non sta nel cristianesimo — concludeva il savio indiano già citato —, ma nel cuore dei cristiani.

2. - Come oggi la fine e il principio d'anno diventano un ricominciare da capo nel nome di Gesù?

Forse, a rendere l'idea, la migliore immagine è quella che s'ispira a un profondo scrittore moderno. Supponete una nave perfetta nella sua struttura, attrezzatissima nei suoi impianti, completa nell'addestramento dell'equipaggio, una nave in cui tutto è a posto e in cui tutti sono a posto. Durante il viaggio viene dal cielo con un paracadute un uomo che vuole parlare al capitano e che dopo aver confabulato con lui in cabina di comando sale sul ponte ed arringa marinai ed equipaggio. « La nave è perfetta, — egli dice — l'equipaggio conosce il suo compito e i passeggeri sono al loro posto. Eppure questa nave va verso la catastrofe per un solo motivo: è sbagliata la sua rotta, la direzione non è quella giusta; lasciate a me il timone e vi guiderò in porto lontano da ogni pericolo ».

Anche in noi e nella società la cosa più urgente non è tanto continuare a migliorarne le strutture, quanto dare la direzione giusta e sicura.

Con le feste cristologiche di questi giorni la Chiesa ci mostra all'evidenza Chi sa dare la direzione giusta, Chi può essere il timoniere sicuro: Egli si chiama Gesù.

Con Lui ha senso — significato cioè e direzione — il finire e il cominciare, il recitare dopo il « Miserere » il « Te Deum »; si ricomincia un cammino sempre più ricco di forza e di speranza, come di chi ha una meta da raggiungere cui sempre più s'avvicina man mano che il tempo passa con una vicenda che fa riecheggiare nel cuore dei cristiani gli accenti di un antico inno monastico:

« O quando splenderà il Tuo giorno
che non conosce tramonto!
O quando sarà nostra la patria
che non ha nemico! ».

DON UMBERTO CICOGNA
Parroco di Galliate Lombardo